

Annualmente la Covip, la Commissione di vigilanza sui fondi pensione, pubblica un rapporto in cui sostanzialmente fa il punto della situazione sul trend della previdenza complementare in Italia. Nel rapporto di quest'anno, pur cercando d'indorare la pillola, il dato principale che emerge è la sostanziale stagnazione delle adesioni, dovuta al poco appeal che la previdenza complementare ha sempre avuto fra i lavoratori. A questo elemento storico-culturale si può aggiungere la crisi finanziaria, il calo dell'occupazione e della produzione. Inoltre, proprio a causa della crisi dei mercati finanziari, nel biennio 2008/09 il Tfr ha reso di più dei fondi (4,7% contro l'1,7 dei fondi negoziali), elemento aggiuntivo che spinge ulteriormente gli italiani a tenersi stretti la propria liquidazione. Tuttavia non si deve dimenticare che i rendimenti della previdenza complementare si devono sempre misurare sul lungo periodo e che le prossime future pensioni saranno sempre più basse per una serie di motivi, fra i quali i nuovi coefficienti di trasformazione, gli interventi normativi e il calo del Pil. Già oggi, secondo dati Istat-Inps

Non perdiamo per strada le pensioni complementari

divulgati a giugno, la media delle pensioni è di circa 1.000 euro mensili. Siamo già al limite della soglia di sopravvivenza.

Alla luce di queste considerazioni per la Covip l'adesione alla previdenza complementare non può essere più considerata un optional, ma una scelta obbligata. Nel 2009 i nuovi iscritti sono stati circa 320.000 (+ 4,2%), ma circa 700.000 lavoratori, pur rimanendo iscritti non hanno effettuato versamenti, specie fra i lavoratori autonomi che hanno incontrato maggiori difficoltà. Attualmente il numero degli iscritti è di 5,1 milioni.

A fine 2009 le risorse delle forme pensionistiche complementari ammontavano a 73 miliardi di euro, in crescita di 11,6 miliardi rispetto al 2008. Un risultato positivo che dimostra come i fondi pensione abbiano risentito in maniera più contenuta del perdurare della crisi. L'incremento è riconducibile per 7,3 miliardi al saldo positivo tra Tfr (11,1 miliar-

di) e prestazioni (3,8 miliardi) e per 4,3 miliardi ai risultati della gestione finanziaria. Questa tendenza è confermata anche nei primi 3 mesi del 2010, nel corso dei quali i rendimenti sono stati positivi di 2 punti per i fondi negoziali, di 2,7 per quelli aperti e di 4,1 per i Pip nuovi. A causa della crescita economica di cui si intravedono spiragli incoraggianti, Finocchiario, è convinto che anche le residue perdite «saranno recuperate nel medio lungo periodo con risultati positivi».

Un altro problema evidenziato è il gran numero di soggetti che fanno previdenza complementare. Di fronte a un mercato potenzialmente grande, ma di fatto limitato, ci sono troppi soggetti a contendersi le adesioni. A fine 2009 i fondi erano 581 di cui 39 negoziali, 76 aperti, 391 preesistenti e 75 Pip nuovi. Si deve fare uno sforzo di semplificazione razionalizzazione dell'offerta, in particolare quella dei fondi aperti, dei Pip e dei fondi preesistenti. I fondi mi-

norì e i fondi negoziali, che coprono ormai quasi tutte le categorie di lavoratori, vanno fusi e favorite le sinergie.

Dal rapporto emerge altresì che nelle recenti adesioni i lavoratori scelgono le forme pensionistiche più costose. La scarsa attenzione ai costi è sintomatica della difficoltà di fare scelte convenienti e consapevoli. Pertanto è sempre più urgente lo sviluppo di una adeguata cultura previdenziale.

Contro i rischi finanziari non si può far fronte solo diversificando le linee di investimento, occorrono altre forme. Per la Covip si può prevedere la creazione di riserve precauzionali all'interno del singolo fondo, di un'intera forma pensionistica o a livello di sistema; può ipotizzarsi anche l'assunzione del rischio sistemico da parte del settore pubblico o di un pool di compagnie assicuratrici contro pagamento di un premio.

La garanzia del capitale accantonato, soprattutto se prossimi alla pensione, accompagnata da un rendimento soddisfacente, deve costituire un obiettivo primario mettendo anche in conto una longevità che può limitare l'autosufficienza.

CAMILLO LINGUELLA

